

direzione diversa rispetto a quanto finora si è detto a proposito dell'unitarietà di tutti i corpi di polizia. Le specifiche competenze devono essere salvaguardate, ma non si può con una legge delega — torno a ripeterlo — mettere in atto lo smantellamento di un corpo di polizia che esiste. Non si tratta di lobbismo o di sposare posizioni di un corpo di polizia rispetto ad un altro, così come è accaduto per il riordino delle forze di polizia.

Siamo favorevoli ad un'attenzione del Parlamento a problemi vitali per il futuro del nostro paese e perché la centralità del Parlamento, nelle decisioni su problemi così importanti, sia non solo ribadita, ma resuscitata, contrariamente a quanto finora questo Governo ha fatto.

Per tutti questi motivi, il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questa mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni del deputato Giuliano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Presidente, credo che la problematica sia molto complessa e che debba essere discussa e approfondita nella dovuta maniera. Siamo di fronte ad una contraddizione: i compiti di difesa ambientale sul territorio sono affidati alle regioni; per la verità, non solo alle regioni, anche allo Stato. Si tratta di competenze codefinite e cogestite tra Stato e regioni.

È giusto che le regioni abbiano gli strumenti adatti per operare in questo senso. È vero che la riforma del Corpo forestale dello Stato consentirebbe alle regioni di risolvere, almeno in parte, questo problema. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un corpo che non provvede solo alla difesa ambientale, ma che svolge anche competenze di ordine pubblico. Allora, Presidente, non credo sia questo il percorso giusto per affermare un trasferimento di funzioni alle regioni su una materia come quella dell'ordine pubblico; attraverso la riforma del Corpo forestale dello Stato, non possiamo attribuire alle

regioni compiti di ordine pubblico. Ciò accadrebbe se si procedesse nella logica del deliberato del decreto legislativo n. 143. Le competenze del Corpo forestale dello Stato rispetto all'ordine pubblico e alla polizia giudiziaria rimangono, in ogni caso, anche nell'ipotesi formulata dal decreto legislativo n. 143.

Se intendiamo attribuire alle regioni un tale compito, lo strumento non può essere quello previsto dalla legge n. 59 o dal decreto legislativo n. 143. Signor ministro, si deve mettere a punto una riforma strutturale da discutere in Parlamento. Su questo punto, che non può essere risolto così tranquillamente, gradirei una risposta. È questa una delle ragioni per cui abbiamo aderito alla mozione Turrone che ci accingiamo a votare.

Crediamo vi sia bisogno di fare chiarezza su questo punto e di valorizzare — possibilmente anche mettendolo in discussione — il ruolo del Corpo forestale dello Stato. Stiamo discutendo la riforma relativa alla materia degli incendi boschivi sulla quale il Corpo forestale dello Stato svolge una funzione a livello nazionale. È evidente che non possiamo varare norme contraddittorie.

Per queste ragioni ed anche per il ruolo che il Corpo forestale può e deve svolgere in questo paese, voteremo a favore della mozione Turrone n. 1-00408, di cui tra l'altro siamo cofirmatari, e di tutte quelle che vanno in questa direzione. Ho visto, peraltro, che nella mozione Sedioli n. 1-00410 sono stati introdotti dei cambiamenti e dei contenuti che vengono incontro a quanto andiamo sostenendo e consideriamo questo fatto positivamente, perché non possiamo non prendere atto dei cambiamenti. Da questo punto di vista, sulla mozione Sedioli ci asterremo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché stiamo affrontando un tema che abbiamo già trattato ieri ed anche questa

mattina in occasione del voto finale sul provvedimento di riorganizzazione delle forze dell'ordine, che è correlato al previsto trasferimento di buona parte del Corpo forestale dello Stato alle regioni.

In merito a tale questione abbiamo aderito, sottoscrivendola, alla mozione che reca come prima firma quella dell'onorevole Turroni, perché siamo convinti che nella pratica applicazione del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, che prevede che attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si operi una ricognizione in forza della quale si provveda al trasferimento alle regioni delle risorse finanziarie ed umane necessarie alle regioni stesse e che, d'altra parte, non rientrano più nelle funzioni di diretta competenza statale, ci sia qualcosa che in qualche modo non ci convince. Si tratta di una materia molto complessa, rispetto alla quale dobbiamo fare delle valutazioni che da una parte incidono sicuramente sulla conservazione di un corpo che è diventato anche di polizia giudiziaria sia per la ricomprensione in essa, già prevista dal codice di procedura penale esistente, sia, ancor più, a seguito dell'emendamento ieri accolto dall'Assemblea (mi riferisco all'emendamento delle Commissioni 2.32); dall'altra parte abbiamo la necessità di operare quel decentramento che tutti vogliamo.

Cercare allora di comprendere bene quali siano i limiti che, attraverso una corretta attribuzione delle funzioni localistiche, non pregiudichino la funzionalità del corpo, è un compito che, probabilmente, per la stragrande maggioranza dei colleghi deve essere attribuito all'Assemblea, deve cioè ritornare in questo contesto.

Non esiste quindi una critica preconcetta, ma la necessità — peraltro tradotta nel dispositivo dell'ordine del giorno che reca la mia firma presentato al progetto di legge n. 6249 — di invitare il Governo a ritirare il provvedimento in questione nella parte in cui si attribuiscono le funzioni del Corpo forestale dello Stato

alle regioni e a ridiscutere la questione in quest'aula attraverso la presentazione di un disegno di legge.

Mi sembra che tutto ciò sia ancor più necessario, se è vero com'è vero, che ieri in quest'aula, di fronte ad ordini del giorno che sull'argomento andavano quasi tutti nella stessa direzione, abbiamo visto che alcuni sono stati accolti (mi riferisco ad esempio all'ordine del giorno recante la firma degli onorevoli Molinari e Palma), mentre altri sono stati respinti pur andando, come dicevo, nella stessa direzione. Evidentemente vi è necessità di comprendere bene quali siano i passaggi, di stabilire i limiti dell'intervento di delega che deve essere attuato e mi sembra opportuno, anche sulla scorta delle considerazioni che tutti gli altri colleghi hanno esposto, che questo compito, questa linea di demarcazione, vengano determinati dall'Assemblea.

Per questi motivi confermiamo con forza il nostro assenso alla mozione Turroni n. 1-00408 e ci auguriamo che il voto finale dell'Assemblea segua la logica di indicare al Governo un unico percorso, quello della presentazione di un disegno di legge per discutere di questa normativa direttamente in Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

Onorevole Malentacchi, ha quattro minuti di tempo.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel comunicare di aver sottoscritto la mozione, a firma Turroni ed altri, n. 1-00408, voglio rimarcare che il 5 agosto dell'anno scorso la Conferenza permanente Stato-regioni, in attuazione dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 143, ha concordato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale si prevede di trasferire alle regioni il 70 per cento del personale del Corpo forestale. Se tale provvedimento fosse approvato definitivamente, il Corpo forestale dello Stato verrebbe trasformato in quindici

corpi regionali, che dipenderebbero da organi amministrativi, oltre ad essere sottoposti al possibile rischio di politicizzazione.

Attualmente, il Corpo forestale dello Stato, ai sensi della legge n. 121 del 1981 e dell'articolo 57 del nuovo codice di procedura penale, fa parte a tutti gli effetti delle forze di polizia. Con lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sul quale si è espressa favorevolmente la Conferenza Stato-regioni, il personale del Corpo forestale dello Stato non apparterebbe più alle forze di polizia, vedendo ridotte le proprie qualifiche a quella di polizia giudiziaria, a danno dell'attività investigativa svolta oggi sull'intero territorio nazionale.

I 7 mila forestali forniscono un contributo notevole, grazie anche alla capillare presenza su tutto il territorio nazionale, alla salvaguardia del patrimonio ambientale, come unanimemente riconosciuto da più parti. In particolare, i forestali svolgono numerose attività, tra le quali si ricordano la prevenzione e la repressione dei reati tramite il controllo sull'inquinamento del suolo, delle acque e dei boschi, e quelle relative all'abusivismo edilizio, al bracconaggio e alla tutela della fauna, agli incendi boschivi.

Sempre il Corpo forestale dello Stato è all'avanguardia nei controlli per il rispetto delle convenzioni di Washington, sul commercio di specie animali e vegetali in via di estinzione, di Rasmar, per la tutela delle zone umide, di Berna, per la protezione della vita selvatica e dei suoi *habitat*, di Parigi, per la protezione degli uccelli.

Se facciamo riferimento ai dati riportati da Legambiente nel rapporto « Economia 1998 », si evince che nel 1997 si sono consumati oltre 28 mila illeciti ambientali, che hanno comportato l'arresto di oltre 10 mila persone. A ciò va aggiunto che il Corpo forestale dello Stato ha accertato oltre 50 mila illeciti ambientali amministrativi.

Lo smembramento del Corpo forestale dello Stato sembra un atto autolesionistico

— lo abbiamo affermato in molte occasioni —, che comporterebbe danni rilevanti e irreparabili per l'ambiente, senza contare che molte regioni intenderebbero impiegare il Corpo forestale esclusivamente come organo tecnico-istruttorio, con un'ulteriore penalizzazione dell'attività di polizia.

In tale contesto, qualsiasi riordino del Corpo forestale dello Stato non può avvenire senza definire sia i compiti, sia le funzioni proprie dello Stato nelle materie ambientali, che devono essere affidate al Corpo forestale dello Stato.

Dopo la definizione dei compiti e delle funzioni dello Stato, va in ogni caso mantenuta l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato, al quale affidare i compiti propri dello Stato medesimo. Solo il mantenimento di un'unitarietà del Corpo, senza una illogica frammentazione regionale, può permettere lo sviluppo di un'azione efficace e capillare, in particolare per la repressione dei reati in campo ambientale. Inoltre, a nostro avviso, vanno mantenute in capo al Corpo forestale dello Stato le funzioni di polizia di Stato e di polizia giudiziaria di altissima specializzazione in campo ambientale. Anzi, ritengo che tale Corpo vada adeguato nella sua struttura alle esigenze, aumentando il personale e dotandolo di strutture e attrezzature migliori, considerata la collaborazione esistente, altresì, per quanto concerne la repressione delle frodi e delle sofisticazioni alimentari (si tratta di un campo di forte attualità, se non altro per la salute dei consumatori).

In ultimo, ma non di minore importanza, Rifondazione comunista propone che il personale del Corpo forestale dello Stato, in considerazione di quanto previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999, in materia di organizzazione del Governo, sia ricollocato nell'ambito di un Ministero appropriato, tenendo conto delle funzioni rimaste allo Stato.

La discussione di oggi, quindi, assume un valore che va oltre i circa 7 mila forestali coinvolti; è necessario far assumere al Governo impegni precisi per evitare che lo schema di decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri, come approvato dalla Conferenza Stato-regioni, oltre che essere in alcune parti incostituzionale (non è possibile conferire alle regioni le funzioni di polizia e di pubblica sicurezza), divenga un atto che indebolisca l'azione di salvaguardia dell'ambiente.

È altresì evidente che, solo nell'ambito di una discussione di un disegno di legge, partendo dal ritiro della decisione presa in merito al trasferimento del 70 per cento degli agenti del Corpo forestale dello Stato e delle strutture alle regioni, si potrà in maniera esauriente trovare risposta alla riorganizzazione di un comparto fondamentale e del controllo del territorio nazionale.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla mozione Turroni ed altri n. 1-00408 e sulla risoluzione Turroni ed altri n. 6-00122, che chiedo di sottoscrivere, e sulle mozioni che vanno nella stessa direzione; dichiaro, purtroppo, il nostro voto contrario sulla mozione Sedioli ed altri n. 1-00410 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Credo che siano più che sufficienti per rivolgermi al ministro Bassanini e chiedergli se si ricordi ancora quando aveva una cultura del Parlamento e della opposizione che presupponeva che le decisioni politiche fossero assunte dai rappresentanti del popolo e non dal Governo o dai funzionari dei Ministeri. Credo che l'onorevole Bassanini abbia dimenticato...

Per cortesia, vorrei interloquire con il ministro!

PRESIDENTE. Prego i colleghi, che sono vicini al ministro, di consentirgli di ascoltare.

CARLO GIOVANARDI. Anche perché di poteri ormai il Parlamento non ne ha:

almeno vi è un ministro presente e mi permetto di dirgli che vi sono delle mozioni...

PRESIDENTE. Adesso non esageri, onorevole Giovanardi!

CARLO GIOVANARDI. Ma siamo di fronte ad un caso di scuola perché, signor Presidente, le mozioni vengono firmate da 80 deputati della maggioranza e da 120 deputati dell'opposizione, nonché da un numero cospicuo di gruppi...

FEDERICO ORLANDO. Ma non ci sono!

CARLO GIOVANARDI. ...che chiedono semplicemente che il Parlamento vari un provvedimento che nel merito può essere discutibile. Ricordo di non essermi schierato né tra coloro i quali volevano trasferire il Corpo forestale dello Stato alle regioni né tra quelli che volevano lasciarlo allo Stato. Dico semplicemente che, una grande decisione politica di questo tipo, dovrebbe essere presa dal Parlamento della Repubblica, dai rappresentanti del popolo, senza assistere — l'ho detto ieri e lo ripeto oggi — alle affermazioni grottesche di un ministro che ci è venuto a dire che saranno i funzionari del Ministero per le politiche agricole a cercare una formula in grado di soddisfare l'esigenza di assegnare quelle funzioni di polizia giudiziaria al Corpo forestale dello Stato e le funzioni che dovrà svolgere nelle regioni. Questo è un compito del Parlamento! Se il Governo avesse avuto sensibilità democratica, in presenza di queste mozioni e delle volontà espresse (anche trasversali, se volete), avrebbe accettato il confronto parlamentare e non la presa in giro di un parere espresso facendo un ragionamento di questo genere: «datemi un parere, che poi io faccio quello che mi pare» (si è verificato in moltissime occasioni) oppure: «se il Parlamento darà un parere di un tipo, io Governo non ne terrò conto»!

Ministro Bassanini, questo è un problema che va al di là del Corpo forestale dello Stato; qui si tratta di capire se il

Parlamento sia sovrano e se, in presenza di grandi questioni come il federalismo, l'autonomia e il decentramento delle Forze armate dello Stato (ho detto: oggi, tocca ai forestali e domani toccherà ai carabinieri), sarà il Governo a pretendere con un decreto legislativo di regolare queste materie o se invece debba essere il Parlamento nella sua autonomia ad approfondire i termini, a discutere un disegno di legge e a fissare i parametri di intervento; poi, se vi sarà una maggioranza parlamentare che vuole regionalizzare il Corpo forestale dello Stato, lo potrà fare e sarà giusto se lo farà.

Vi è però questa maggioranza in questo Parlamento? Esiste una maggioranza orientata in tal senso? Ho dei legittimi dubbi al riguardo, perché le firme poste in calce alle mozioni stanno a testimoniare che questo accertamento non è stato svolto.

Allora, dobbiamo chiederci se il Parlamento sia un organo deliberativo (in Commissione e in aula, quando votiamo, siamo noi a determinare la politica legislativa del nostro paese) o se non sia ridotto ad essere soltanto un organo consultivo, a cui si vengono a chiedere pareri dei quali — come è noto — spesse volte il Governo non tiene alcun conto.

Signor Presidente, dopo aver affermato che a questo Parlamento vengono sottratti dei pareri, chiedo quando mai nella storia repubblicana e parlamentare del nostro paese decisioni di tale importanza siano state prese fuori dal Parlamento, senza che il Parlamento avesse con una legge determinato i confini delle scelte che si andavano ad assumere. Non è mai successo!

Credo che se il Governo avesse sensibilità democratica, dovrebbe presentare un disegno di legge e sottoporlo all'esame del Parlamento, senza insistere su questa vicenda che assume aspetti anche un po' grotteschi: mi riferisco al fatto che nella seduta di ieri è stato approvato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a presentare un disegno di legge; poi, magari per un disguido, se ne è presentato un altro che affermava il con-

trario! Questa è la testimonianza di una profonda divergenza di opinioni e dialettica all'interno del Parlamento, che però vuole esprimersi nel merito di tale materia.

Ministro, la invito ancora una volta a ricordarsi di essere stato oppositore e di aver avuto una cultura delle istituzioni, a rinunciare a questo atteggiamento arrogante del Governo e a confrontarsi democraticamente con il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, noi concordiamo con la proposta dell'onorevole Sedioli e ci ritroviamo nell'intervento del ministro Bassanini anche perché riteniamo che la coerenza non sia un *optional*, almeno la nostra. Infatti, noi socialisti vogliamo rispettare la Costituzione e se ciò non è avvenuto è a causa del grave e colpevole ritardo e dell'inerzia dello Stato nei cinquant'anni repubblicani. Noi siamo rispettosi del personale, di tutto il personale, degli alti gradi e anche del personale ordinario, del Corpo forestale dello Stato che vive in una profonda incertezza sulla propria destinazione professionale. Noi siamo favorevoli a sciogliere ulteriormente il nodo politico per dare certezze a tutto il personale del Corpo forestale dello Stato. Noi siamo coerenti perché siamo sinceramente regionalisti e federalisti e quindi vogliamo che siano attuate fino in fondo le riforme che sono state avviate con i provvedimenti, noti come « leggi Bassanini », di riordino e di ammodernamento dello Stato. Noi siamo coerenti perché non siamo paternalisti, non siamo conservatori e non siamo centralisti e quindi non possiamo che essere d'accordo con le proposte della mozione che ricordavo prima. Peraltro, non siamo disinvolti e quindi riteniamo opportuno che i colleghi di Forza Italia ci pensino su ancora un momento in quanto la loro proposta di ammodernamento federale dello Stato contro il centralismo, che trova anche di recente, nell'accordo

con la Lega, una nuova ventata autonomistica si espliciti votando con coraggio a favore della mozione delle quattro che è sinceramente regionalista, riformista e non centralista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto tutto e quasi tutto bene, perciò non mi abbarbicherò ai quattro o ai cinque minuti concessimi fino all'ultimo secondo per precisare qualcosa che forse non è stato trattato in questa maratona oratoria.

È stato detto bene tutto in ordine all'eccesso di delega e l'onorevole Giovannardi lo sta ribadendo da parecchio tempo. Noi tutti concordiamo con lui. In effetti, impedendo che venga affidato ad un disegno di legge l'esame e il riordino del Corpo forestale dello Stato, il Governo compie un autentico abuso. È stato detto tutto sulla mancata individuazione delle funzioni dello Stato prima di poter procedere alla regionalizzazione, ma vi è un punto, che oltretutto è inserito nella parte motiva della mozione, che noi di Alleanza nazionale abbiamo sottoscritto, sul quale vorrei fare alcune doverose precisazioni. Penso che sia una posizione originale e specifica solo di Alleanza nazionale.

Noi abbiamo firmato la mozione Pisanu perché la richiesta di sospendere il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e di affidare ad un disegno di legge governativo l'esame di questa materia ci trova perfettamente concordi, ma nella parte narrativa è detto qualcosa che ci lascia alquanto perplessi, anzi possiamo tranquillamente affermare che ci suscita contrarietà. Si tratta del punto in cui si parla di dipendenza funzionale del Corpo forestale dello Stato dalle regioni. Ho parlato di perplessità e di contrarietà a causa di qualche considerazione elementare che ritengo di dover fare. Una è la seguente. Noi sappiamo che il Corpo

forestale dello Stato ha svolto delicate funzioni di polizia giudiziaria soprattutto nella delicatissima materia ambientale. Noi tutti sappiamo quali poteri decisivi e importanti abbia la regione in questo campo, nella politica ambientale. Si andrebbe verso l'aberrazione di un Corpo forestale dello Stato che dovrebbe dipendere funzionalmente dalle regioni, magari dall'assessorato all'ambiente, con conseguenze sulle indagini che possiamo benissimo immaginare, in termini di condizionamento psicologico e in un certo senso — bisogna avere il coraggio di dire certe cose — di autentico stato di necessità. Questa è una delle tante aberrazioni del cervelotico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Quando si assegna il 70 per cento delle risorse umane alle regioni, non si tiene conto della natura, della dislocazione, della consistenza effettiva del Corpo forestale dello Stato oggi. Qualora si consideri che solamente i presidi di questo Corpo e le funzioni pacificamente riconosciute come statali impegnano il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato, non comprendiamo come si possa, disinvoltamente, anzi cerveloticamente, prevedere che il 70 per cento delle risorse umane del Corpo forestale dello Stato debbano essere affidate alle regioni. Questo la dice lunga, direi *ictu oculi*, sulla cerveloticità di questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, voteremo a favore della mozione Pisanu n. 1-00409, sottolineando le nostre osservazioni critiche sulla dipendenza funzionale dalle regioni, come evidenziato nella parte motiva di quella mozione, mentre voteremo contro la mozione Sedioli n. 1-00410.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Desidero aggiungere alcune precisazioni, perché il gruppo della Lega nord Padania ha già ampiamente espresso, in sede di discussione generale, profonda contrarietà alla mozione Turrone e alle altre presentate,

perché di stampo centralista e tendenti al mantenimento dello *status quo* di questa organizzazione, seppur benemerita, ma che dovrà essere sottoposta al controllo diretto delle regioni.

Nonostante le nostre perplessità, nutriamo un certo ottimismo nei confronti della mozione Sedioli, che prevede un decentramento parziale, che rompe lo schema verticistico finora attuato in questo settore. Purtroppo, però, essa mantiene intatte le prerogative centraliste e certamente non sono state recepite le nostre richieste. Noi vogliamo attuare un vero decentramento, innanzitutto attraverso un reclutamento prioritariamente a livello regionale, concedendo anche ulteriori strumenti operativi alle regioni del nord, magari con un coordinamento in Padania o altrove.

Riportare queste competenze alle regioni potrà e dovrà essere un'occasione per riequilibrare l'enorme sproporzione di forze del Corpo forestale dello Stato tra le regioni mediterranee e le regioni alpine. Purtroppo, dobbiamo constatare che questa sproporzione non ha portato equivalenti benefici né alla prevenzione degli incendi né tanto meno alla lotta alle ecomafie; purtroppo, lo devo sottolineare.

Comprendiamo anche le motivazioni politiche che spingono le forze di opposizione a votare le mozioni centraliste, in primo luogo la mozione Turrone. Però, preferiamo essere coerenti e confermare il voto contrario sul mantenimento dell'assetto centralista del Corpo forestale dello Stato. Quindi, la Lega nord Padania voterà contro tutte le mozioni presentate.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

**PAOLO PALMA.** Sono tra i numerosi firmatari della mozione Turrone. Su questo argomento è stato veramente detto tutto, sia nelle Commissioni parlamentari, sia nella discussione generale, sia oggi in quest'aula, sia durante il dibattito, che si è concluso poco fa con il voto, sul provvedimento relativo al riordino delle forze di polizia.

In una parola: non si può regionalizzare una forza di polizia che è tale ai sensi della legge n. 121. Non lo consente la legge (su questo il ministro Bassanini non mi ha convinto), né lo consente la stessa legge n. 59 del 1997, nota come legge Bassanini, che per questa parte ritengo essere in contrasto con il decreto legislativo n. 143 del 1997. Nella norma, comunque, si parla di trasferimento di risorse e beni non necessari all'esercizio delle funzioni statali; è noto peraltro che gli uomini del Corpo forestale dello Stato sono sottodimensionati rispetto all'organico e di tutti vi è bisogno per l'espletamento dei numerosi compiti di polizia, che sono compiti statali.

Il Parlamento ha preso posizione più volte in tal senso: se si vogliono affidare alle regioni funzioni di ordine e sicurezza pubblica, lo si faccia per legge, non con atti surrettizi. Ieri — vorrei farlo presente, infine, signor Presidente — sono stati approvati due ordini del giorno sul Corpo forestale dello Stato: uno, a prima firma Molinari, chiede di non procedere con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e di procedere, invece, per legge; l'altro, a prima firma Sedioli, successivamente votato, chiede al Governo di presentare subito un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Questi due ordini del giorno sono in contraddizione tra loro, però, a mio avviso, signor Presidente, lei potrà dire meglio di me se il secondo era precluso dal primo; quest'ultimo, infatti, chiedeva di procedere per legge e non con atto amministrativo. Consegno a lei la questione per le opportune valutazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Palma, devo farle notare che per gli ordini del giorno non opera il sistema delle preclusioni, anzi il sistema delle preclusioni, a volte, non scatta neanche tra mozioni e risoluzioni. Questa volta, proprio perché ieri abbiamo dato un indirizzo non chiaro, anzi contraddittorio, al Governo, leggerò fra breve uno *speech* con cui informerò la Camera sul meccanismo delle preclusioni che scatterebbe per ciascun documento, in

modo che la Camera sia informata sugli effetti del voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo porle due questioni, la prima attinente all'argomento che ella ha testé svolto, con una sottolineatura: fra poco, saremo chiamati a votare testi non simili, o analoghi, ma uguali a quelli che abbiamo votato ieri sotto forma di ordini del giorno. Credo che, anche per evitare precedenti in tal senso, si ponga il problema del voto dell'Assemblea su due testi uguali in occasioni diverse. Comprendo che vi sia il problema di un indirizzo univoco e sollevo la questione perché, evidentemente, la volontà dell'Assemblea non può essere definita in relazione alle circostanze, al numero dei presenti e all'occasione nella quale si vota: questo è un problema obiettivo

Vi è poi una seconda questione: anche in relazione ad alcune osservazioni che sono state svolte sull'usurpazione di poteri da parte del Governo rispetto al Parlamento, va tenuto presente che il Governo sta attuando una delega ricevuta ed il Presidente del Consiglio dei ministri definisce un decreto in attuazione di tale meccanismo. Credo che la volontà del Parlamento e della Camera non si debbano esprimere con un indirizzo in questa fase, che è meramente esecutiva di una volontà legislativa; non con un indirizzo, perché il decreto è stato già adottato, sottoposto alla Conferenza Stato-regioni e credo già arrivato all'esame della Camera.

Il problema è che noi sul decreto dobbiamo esprimere un parere favorevole o contrario, oppure proporre modifiche: credo che quella sia la sede nella quale la vera volontà normativa si debba manifestare. Mi rendo conto che si pone una questione in qualche modo procedurale, ma mi sembra che non dovremmo più votare nulla, mentre in quella sede dovremmo esprimere la nostra volontà rispetto alla norma.

LINO DUILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LINO DUILIO. Signor Presidente, per ritirare la mia firma dalla mozione Turroni n. 1-00408.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Duilio.

Onorevole Boccia, la ringrazio per le questioni che ha posto. Per quanto riguarda il rapporto tra gli ordini del giorno, mi pare di aver chiarito al collega Palma che non è scattata la preclusione perché per gli ordini del giorno l'istituto della preclusione non opera. I documenti che oggi votiamo, lei ha ragione, sono contenutisticamente del tutto identici, ma funzionalmente diversi, perché l'effetto della mozione e della risoluzione è diverso, nei confronti del Governo, rispetto a quello dell'ordine del giorno. Quest'ultimo, innanzitutto, deve essere sempre collegato al provvedimento che è all'esame e, in secondo luogo, come lei sa, ha un carattere vincolante molto inferiore rispetto alla mozione e alla risoluzione. La Conferenza dei presidenti di gruppo prese in esame la questione e decise, appunto, di passare alla materia della risoluzione e delle mozioni solo qualora non vi fosse stato un indirizzo chiaro e definito in sede di ordini del giorno. In particolare, se questi ultimi fossero stati approvati, non si sarebbe passati all'esame delle mozioni e della risoluzione, se invece fossero stati respinti sì, perché si tratta, ripeto, di strumenti di carattere diverso.

Capisco la singolarità, lei ha fatto bene a sottolinearla, ma lo scopo per il quale ci muoviamo è questo. D'altra parte, tenga presente che il dissenso riguarda proprio la portata della legge delega perché, secondo alcuni colleghi, essa non prevedeva la possibilità — se non ricordo male — di attuare questa forma di articolazione del Corpo forestale dello Stato, mentre, secondo altri la prevedeva. C'è qualcuno, quindi, che ritiene che si sia data giusta attuazione — e, se non erro, questa è anche la sua interpretazione — e che, pertanto, il compito della Camera sia stato già svolto; altri ritengono che non sia così.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, in relazione a queste divergenze di opinioni aveva assunto una decisione. Correttamente gli uffici mi informano — e li ringrazio — che già ieri avevo fornito questo tipo di spiegazione.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni Turroni n. 1-00408, Pisanu n. 1-00409, Tassone n. 1-00415, nonché la risoluzione Turroni n. 6-00122 sono tutte volte ad impedire che la riforma del Corpo forestale dello Stato sia effettuata nell'ambito di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Tali strumenti perseguono la finalità di disciplinare la riforma del Corpo forestale secondo modalità organizzative idonee a garantire l'esercizio delle funzioni statali attraverso un apposito disegno di legge.

Esse sono dunque incompatibili con il contenuto della mozione Sedioli che, viceversa, impegna il Governo ad utilizzare lo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e si ispira a principi di attuazione della legge n. 59 del 1997. Questo è lo scopo specifico della mozione.

In base all'ordine di votazione di tali strumenti, l'eventuale approvazione delle mozioni Turroni e Pisanu determinerà, pertanto, la preclusione della mozione Sedioli, mentre l'eventuale approvazione di quest'ultima determinerà la preclusione della successiva mozione Tassone e della risoluzione Turroni.

Avverto che l'onorevole Manzione, a nome del gruppo dell'UDEUR, ha richiesto la votazione nominale.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, anche noi la chiediamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Turroni ed altri n. 1-00408, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per due deputati.

A questo punto, ritengo di non rinviare la seduta di un'ora, ma di rinviare la votazione ad altra seduta.

### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,30).**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, anche se, sinceramente, le poche cose che devo dire riguardano un argomento che non si concilia con questo clima ...

PRESIDENTE. Sì, lei ha ragione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questa mattina abbiamo commemorato delle vittime e, purtroppo, devo fare riferimento ad altri eventi particolarmente luttuosi e toccanti la nostra sensibilità e non trovo dignitoso farlo in questo contesto.

PRESIDENTE. Se può attendere un attimo... Colleghi, volete affrettarvi ad uscire, per piacere?

Onorevole Benedetti Valentini, vuole provare ad intervenire?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrete letto sui giornali di oggi e dei giorni scorsi che un nuovo episodio di suicidio di un anziano alloggiato nei *container* dei terremotati dell'Umbria si è aggiunto ad altri episodi analoghi che hanno rattristato la comunità regionale nelle settimane scorse.

In questo caso un anziano, un ottantatreenne, pur provato ed abituato a fronteggiare le asperità della vita, di fronte alle condizioni durissime di vita e forse alla perdita speranza di poter ritornare nella propria abitazione, si è tolto la vita, sparandosi un colpo di fucile.

Nelle settimane scorse altri anziani terremotati si sono tolti la vita, in qualche caso lasciando degli scritti, dei patetici biglietti e messaggi, con i quali hanno espresso, insieme ad altri tristi sentimenti, quello della sfiducia, della perdita di speranza di poter ritornare ad abitare nelle proprie case.

Di fronte alla gravità, alla drammaticità ed alla pena estrema suscitata da questi avvenimenti, non è minimamente nella mia intenzione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pronunciare parole che suonino come una speculazione, sotto qualsiasi profilo, rispetto all'essenzialità drammatica dell'accaduto.

Ovviamente, non è sicuramente questo il momento, né la sede e la circostanza per approfondire dal punto di vista politico e tecnico le situazioni nell'ambito delle quali si consumano drammi di questo genere. Posso solo dirvi, perché la coscienza me lo impone, che appena una settimana fa, trovandomi con alcuni abitanti delle zone terremotate, ho chiesto loro notizie riguardo all'esodo che si sta verificando a poco a poco da quelle zone, domandando se continuassero ad emigrare persone da quel nostro territorio. Mi è stato risposto molto francamente che sono partiti in molti e che molti altri stanno « partendo di testa ».

Questa espressione mi ha profondamente turbato e quando ieri e l'altro ieri nelle cronache dei giornali ho letto di questo ulteriore suicidio di un anziano terremotato, abitante in un *container*, ho capito cosa volevano dire questi nostri amici, questi nostri concittadini con l'espressione « partiti di testa ». Probabilmente cedono di fronte alla disperazione e non sperano più di poter rientrare in quelle case che avevano tentato disperatamente di non abbandonare.

Onorevole Presidente, con la sincera commozione che in questo momento mi tocca quale deputato dell'Umbria, ma credo anche come deputato d'Italia, vorrei una sua parola in proposito o comunque, se in qualche modo ancora riusciamo ad arrivare alla coscienza, oltre che alle orecchie, dei nostri concittadini, vorrei che la nostra popolazione terremotata, e soprattutto i nostri anziani, i nostri vecchi, che desiderano morire nelle loro case ricostruite, nella terra che fino ad ora, a denti stretti, hanno cercato di non abbandonare, sappiano che il Parlamento non è sordo a questo grido di dolore; sappiano che, al di là delle divergenze di impostazione di questo non facile e drammatico problema, al di là delle responsabilità sicuramente sussistenti, il Parlamento oggi, di fronte alla drammaticità di questi fatti, compie un ulteriore ed autoimpegnativo atto di volontà, affermando che non vogliamo più che questa gente, soprattutto questi vecchi, affrontino il rigore dell'inverno — possibilmente, neanche di un solo inverno — nei *container*.

Il Parlamento sa che questi nostri fratelli e concittadini hanno la precedenza assoluta su ogni altra disgrazia, su ogni altra miseria. In questo paese che pensa — perché no — giustamente, anche se nelle forme sbagliate, alla miseria e alla povertà di tante altre comunità nazionali, oltre i nostri confini e al di là del nostro continente, vi sono nuovi poveri; vi sono dei poverissimi, dei disperati nuovi poveri che vogliono che il Parlamento sia solidale con i fatti e non soltanto con le parole e non debba aspettare che poveri vecchi si tolgano la vita perché il loro dramma venga concretamente alla nostra sensibilità (*Applausi del deputato Jervolino Russo*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, credo che le sue parole siano state quantomeno opportune e che la Camera sia assolutamente d'accordo con il loro contenuto e con il rispetto che lei ha avuto complessivamente per questa vicenda.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, vorrei precisare che, nella votazione sull'inversione dell'ordine del giorno chiesta dall'onorevole Soro, non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione. Se avesse funzionato, avrei votato a favore dell'inversione dell'ordine del giorno.

Vorrei, inoltre, precisare che anch'io condivido profondamente lo spirito di solidarietà verso gli anziani terremotati che ha animato l'intervento del collega Benedetti Valentini e credo che sia di tutti l'impegno a fare in modo che situazioni del genere non si ripetano.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, di fronte ad un dramma individuale e alla morte di una persona si deve avere sempre grandissimo rispetto, anche quando la morte si presenta nella forma di una scelta, come è avvenuto nel caso dell'anziano che si è suicidato in Umbria. Tuttavia, debbo dire che quel dramma individuale è nato e maturato in un contesto difficile, quale quello delle aree terremotate della nostra regione dove, peraltro, in questi anni, pur tra tante difficoltà, molto si è fatto per avviare la ricostruzione.

Ciò che mi lascia perplesso è il tentativo di speculare su una vicenda individuale. Caro collega Benedetti Valentini, lei conosce la vicenda individuale di quel povero anziano; si tratta certamente di una vicenda di disagio, ma anche di una vicenda di invalidità, di vecchiaia e di solitudine. Si tratta, infatti, di un povero anziano di 83 anni che qualche mese fa è stato colpito da un ictus, rimanendo invalido e solo. Dunque, il dramma della vita nel *container* è stato aggravato da un

dramma personale e individuale di un uomo che, sebbene, anziano, era valido e attivo, ma si era ritrovato improvvisamente solo e colpito nella sua integrità fisica. Pertanto, sono molti gli aspetti da prendere in considerazione quando si affronta una riflessione su una vicenda del genere.

È stato reso noto, peraltro, che quell'anziano non era stato colpito nella speranza, in quanto era prossimo il termine della ricostruzione della casa, che gli sarebbe stata riconsegnata tra brevissimo tempo. Quell'anziano, dunque, non è stato colpito nella speranza di poter tornare di nuovo nella propria casa; egli è stato colpito sotto altri aspetti.

Signor Presidente, ritengo che si tratti comunque di un caso su cui riflettere. Ritengo necessario, altresì, esprimere ai parenti di quell'anziano e alla comunità in cui egli viveva il senso della nostra partecipazione e della nostra solidarietà. Tuttavia, dobbiamo esaminare il caso per quello che è stato. È sgradevole veder trasformare una vicenda di questo tipo, perché ci porta all'ultimo momento della vita di una persona, in un argomento di pura e semplice propaganda politica.

AVENTINO FRAU. Vergogna! Pensa a Jovanotti!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ho parlato di massimo rispetto!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Sì, di propaganda politica strumentale. Non a caso il primo che ha fatto il discorso che in questa sede ha fatto il collega Benedetti Valentini è stato un collega senatore che è candidato in quella regione e, quindi, lo ha utilizzato per farsi propaganda elettorale. Utilizzare argomenti del genere per fare la campagna elettorale non mi sembra un modo corretto di comportarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, non mi sembra che siano stati usati questi temi.

DOMENICO GRAMAZIO. Non si può più parlare, perché è sempre campagna elettorale!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta! (*Proteste del deputato Gramazio*). Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta! (*Proteste del deputato Gramazio*). Onorevole Gramazio, la escludo dall'aula.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, quando di una vicenda si rappresenta un solo aspetto e non se ne coglie la complessità e la drammaticità, perché questo aspetto è utile all'argomentazione che si vuole introdurre, si strumentalizza la vicenda. Questo è stato fatto.

Ribadisco perciò che dobbiamo affrontare i fatti nella loro interezza, che è quella da me rappresentata. Ciò non toglie che da parte nostra ci sia non solo la solidarietà, che in tante occasioni abbiamo manifestato, verso i cittadini della mia, della nostra terra colpiti dal terremoto, ma anche l'impegno concreto, già manifestato in questi anni, dal terremoto ad oggi.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non mi soffermerò sulle gravi ragioni che mi hanno indotto a presentare l'interpellanza n. 2-02040. Mi permetta, però di chiederne una più sollecita trattazione, nei limiti consentiti.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, desidero segnalare che al momento del voto sul provvedimento concernente la riorganizzazione delle forze di

polizia ho espresso erroneamente un voto contrario, mentre intendevo esprimere voto favorevole.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sono un deputato della zona terremotata e non credo che il suicidio di un anziano che si è impiccato in un *container*, avvenuto due mesi fa, sia accaduto nel corso della campagna elettorale. In quell'occasione non facemmo nessun intervento, anche se si trattava del secondo caso di suicidio di anziani.

È vero peraltro che gli anziani sono stati sollecitati ad andarsene dalle loro case in tutti i modi, persino pagando loro un affitto di 600 mila lire mensili per abitazioni situate al di fuori della provincia della regione, tant'è che molti sono venuti ad abitare a Roma dove vivono alcuni loro parenti. Vi è stato un tentativo — questo sì sporco e vergognoso, caro collega — di spopolare quella montagna, tanto che non ci sono più i giovani e le attività commerciali sono scomparse, nonostante le assicurazioni dei presidenti delle regioni Marche e Umbria.

Questo è lo scandalo: volersi approfittare della situazione per avere dei ritorni elettorali — ora li spiego — sia del suo presidente Bracalente sia del presidente D'Ambrosio, che hanno permesso ai comuni interessati un traffico degli incarichi professionali che vanno sempre agli stessi professionisti — questa è un'altra causa del ritardo nella ricostruzione — e un traffico dei subappalti che vanno sempre alle stesse ditte che li ricevono da ditte più grandi destinatarie di tutti gli incarichi, ditte molto vicine al suo partito.

È una speculazione fatta, questa sì, sulla pelle dei terremotati quella che avviene quando un Presidente del Consiglio partecipa alla festa di capodanno nei locali di Colfiorito insieme ai terremotati, come è accaduto due anni fa, assicurando loro che non avrebbero passato più un inverno in trincea quando sappiamo che questo è il terzo.

Credo che nell'intervento dell'onorevole Benedetto Valentini, della massima correttezza e nobiltà, non si dovessero individuare intenti elettorali. Non dovrebbe farlo neppure lei, caro collega.

L'onorevole Presidente della Camera dei deputati è stato nelle zone terremotate e si è comportato in modo esemplare, non dando adito ad alcuna speculazione. L'opposizione avrebbe potuto fare molte speculazioni sulla drammatica vicenda, ma non l'abbiamo fatto, neppure nei confronti dell'onorevole Barberi quando avevamo motivi per agganciarci ad altre speculazioni. Non l'abbiamo fatto perché il nostro interesse è quello delle popolazioni, affinché abbiano la loro casa, la loro vita e le loro attività economiche. Credo questo sia lo spirito con il quale dobbiamo avvicinarci a quel problema. Non dobbiamo tentare di capovolgere la realtà e di coprire i fatti che sono avvenuti e che purtroppo stanno ancora avvenendo.

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, non sono stato eletto in nessuna zona terremotata e non ho alcun interesse particolare. Intervengo come membro di questo Parlamento perché questa mattina più di una volta e su diversi argomenti si è parlato di strumentalizzazione: si è parlato di strumentalizzazione politica quando si discuteva della Guardia di finanza ed anche adesso si parla di strumentalizzazione politica. Mi chiedo quindi, signor Presidente, pur dandole pienamente atto della correttezza della sua direzione dei lavori di questa Assemblea e del tentativo di non far mai degenerare il dibattito in rissa, di che cosa possiamo parlare, se ogni questione che viene sollevata in quest'aula rischia di essere definita strumentale e se si parla di strumentalizzazione quando si affrontano i problemi veri del paese che emergono dalle vicende più svariate: si può trattare del suicidio di una persona, che sarà stato

determinato da mille ragioni e non credo da una sola, ma che ci segnala l'esistenza di una situazione di disagio e di difficoltà, così come si può trattare del fatto che le macchine della Guardia di finanza vengano speronate dai contrabbandieri; sono tutte vicende che ci segnalano la necessità che sia lo Stato ad intervenire. Se non ci occupiamo di tali questioni, che ci facciamo qui? Non facciamo altro se non prendere atto di quello che qualcuno fuori dice.

Non voglio fare polemiche, altrimenti sarebbe facile dire che allora questa Camera è delegittimata da qualche cantante o da qualche giornalista o da chiunque altro.

Se noi abbiamo la sensazione che qualunque cosa si dica in quest'aula, soprattutto quando si verificano eventi che ci commuovono — e credo che qui dentro qualche persona che abbia ancora la sensibilità per commuoversi ci sia — non la possiamo dire perché l'accusa è quella di strumentalizzare politicamente le questioni, credo che dovremo riflettere sul nostro ruolo e sulla nostra funzione. Pur nella valutazione della correttezza del rapporto parlamentare, che investe anche i toni — lo capisco e capisco il Presidente quando cerca di tenere gli interventi entro limiti acustici, chiamiamoli così, sufficienti —, ritengo che tutto questo non possa rappresentare un elemento che ci impedisce di discutere i problemi che il paese pone alla nostra attenzione in tutta la loro gravità.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, come ho già detto al collega Benedetti Valentini e successivamente anche al collega Bracco, non mi è sembrato che l'intervento svolto dal collega Benedetti Valentini andasse al di là della normale polemica politica e mi è parso che avesse un contenuto di rispetto reale per la vicenda che era accaduta.

D'altra parte, credo che anche lei, che è un parlamentare esperto, sappia bene che nella contesa politica c'è sempre una parte che rinfaccia qualcosa all'altra. Il punto è, in primo luogo, tenere tutto

sempre all'interno di un giusto equilibrio. In secondo luogo, devo dire che, quanto alla questione della legittimazione e della delegittimazione delle assemblee rappresentative, sta a noi svolgere un ruolo al riguardo, perché soltanto noi possiamo legittimarci o delegittimarci, dipende dai nostri comportamenti. È questa la ragione per la quale, a volte forse un po' rudemente, mi capita di intervenire per cercare di tenere il dibattito dentro alcuni limiti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Monitoraggio del tempo assegnato a personalità politiche da parte dell'autorità per le comunicazioni)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Targetti n. 2-02235 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamen-

tare cui si risponde, si fa presente innanzitutto che la legge 31 luglio 1997, n. 249, istitutiva dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha assegnato a quest'ultima il compito di garantire l'applicazione delle disposizioni vigenti in materia di propaganda, di pubblicità, di informazione politica, nonché di equità di trattamento e di parità di accesso nelle pubblicazioni e nelle trasmissioni di informazioni e di propaganda elettorale (articolo 1, comma 6, lettera b), punto 9). A tal fine, la citata legge dispone l'obbligo per la suddetta autorità di effettuare il monitoraggio dei programmi radiotelevisivi senza, tuttavia, indicare in maniera puntuale e circostanziata, i criteri ai quali tale compito dovrebbe conformarsi.

Come è noto, l'autorità gode di completa indipendenza e autonomia gestionale per cui il Governo, in verità, non ha il potere di intervenire sulle modalità di svolgimento delle funzioni attribuite dalla legge alla medesima autorità. Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi adeguati di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare, abbiamo interessato l'autorità, che, in proposito, ci ha informato di avere istituito un gruppo di progetto composto da esperti del settore e da propri funzionari allo scopo di elaborare criteri in base ai quali è stata successivamente predisposta la richiesta di informazioni per la fornitura di servizi di monitoraggio inviata ai centri di monitoraggio per la realizzazione del cosiddetto «archivio pluralismo».

In proposito, si deve precisare che tale richiesta di informazioni non si limitava a prevedere il monitoraggio dei tempi in cui personalità politiche parlano in video, ma richiedeva ai centri stessi di fornire una serie di informazioni relative ad ogni cosiddetto evento elementare, cioè ad ogni parte di trasmissione autonoma e non ulteriormente scomponibile: singola notizia, singolo servizio, intervista, intervento in un dibattito e così via. In particolare, per ciascun evento elementare si richiedeva di fornire elementi specifici riguardanti il tipo di evento: ad esempio, intervista, servizi, scheda, dibattito o parte di

dibattito; il nome e cognome del giornalista conduttore dell'evento; il tipo di argomento trattato — cioè la descrizione del contenuto — con indicazione del macroargomento in cui era inserito: ad esempio, l'ambiente o le elezioni politiche o vicende economiche o altro ancora, nonché l'ora, il minuto e il secondo di inizio dell'evento e la sua durata. Se l'argomento in questione si riferisce ad un soggetto politico o non politico più specifico il centro dovrà inserire ulteriori dati relativi al soggetto, quali nome e cognome, la categoria sociale d'appartenenza, il partito politico, l'associazione di appartenenza, il ruolo istituzionale: Presidenza della Repubblica, membro del Governo, parlamentare.

Da tali considerazioni si evince che la richiesta dell'autorità è volta ad ottenere proprio quanto rappresentato dall'onorevole Targetti e dagli altri interpellanti, ovvero non solo il monitoraggio degli interventi diretti da parte dei soggetti politici, bensì anche di quelli indiretti, poiché si chiede ai fornitori del monitoraggio di segnalare di volta in volta l'argomento trattato da giornalisti e conduttori e, nel caso dei soggetti politici, di indicare dati precisi riguardanti l'appartenenza politica e l'eventuale ruolo istituzionale. Ciò allo scopo precipuo di consentire all'autorità una valutazione circa il tempo gestito direttamente dai partiti e dai soggetti politici ed anche il tempo agli stessi dedicato da giornalisti ed altri conduttori nell'ambito di diversi programmi.

Ciò chiarito, sempre l'autorità ci ha comunicato che sia il centro d'ascolto sia l'osservatorio di Pavia si sono dichiarati disponibili ad effettuare il servizio specificatamente richiesto, cioè il minutaggio cosiddetto indiretto. Più precisamente, l'osservatorio di Pavia si è dichiarato disponibile ad offrire tale servizio nei termini temporali richiesti dal committente, mentre il centro d'ascolto ha dato una disponibilità immediata, il che ha comportato nella valutazione l'attribuzione di un punteggio leggermente mag-

giore per il centro d'ascolto (0,60) rispetto all'osservatorio di Pavia (0,40) su tale specifico aspetto.

Entrambe le strutture in questione hanno dimostrato di avere peraltro ottime referenze, professionalità, capacità scientifiche e di indipendenza. In particolare — riferisco sempre una lunga nota che ci ha inviato l'autorità —, il centro d'ascolto ha un'esperienza ormai ventennale nel settore ed ha svolto in questi anni attività di monitoraggio sia per soggetti istituzionali (in particolare il garante per la radiodiffusione e l'editoria, ma anche la stessa Camera dei deputati), sia per altri soggetti (come RAI, Mediaset, la federazione degli editori ed altri) ed ha avuto rapporti e collaborazioni anche con organismi stranieri come l'autorità francese per l'audiovisivo.

In conclusione — ci sottolinea sempre l'autorità — a fronte di una sostanziale equivalenza del servizio offerto dai due centri dal punto di vista contenutistico, tecnico, di referenze e tempi di implementazione, l'autorità ha operato la scelta di assegnare il modulo chiamato « archivio pluralismo » al centro d'ascolto sulla base delle offerte economiche presentate dai due organismi interessati, preferendo il citato centro d'ascolto, che ha presentato un'offerta pari a 640 milioni di lire, risultata più conveniente rispetto a quella di un miliardo e 329 mila lire proposta dall'osservatorio di Pavia. Questo per ciò che attiene alla metodologia utilizzata dall'autorità.

Veniamo invece ai presunti legami organici tra il tanto menzionato centro d'ascolto e il movimento radicale, altro argomento trattato dagli onorevoli interpellanti. L'autorità ha precisato che Paolo Vigeveno, citato nell'articolo del quotidiano *Il Sole-24 ore*, era amministratore del partito radicale. Del resto, lo stesso Paolo Vigeveno ha rassegnato le dimissioni per entrambe le cariche già da diversi mesi ed è in procinto di cedere la sua partecipazione azionaria nella società di servizi Torre Argentina, mentre lo stesso centro d'ascolto ha avviato le procedure per operare una separazione dalla

società di servizi Torre Argentina e costituirsi come società autonoma. Questo è quanto ci ha descritto l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Quanto al Ministero, pur ribadendo che non ha una competenza diretta, ha ritenuto comunque, anche a seguito delle considerazioni svolte dagli onorevoli interpellanti, di segnalare all'autorità il problema di una potenziale confusione di ruoli in un settore di così rilevante delicatezza. Il nostro Ministero auspica quindi che l'autorità voglia riprendere in considerazione il problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare.

**FERDINANDO TARGETTI.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Vita per l'impegno profuso nel rispondere puntualmente alla nostra interpellanza che, come ha ricordato lo stesso onorevole Vita, affronta due argomenti, il primo dei quali riguarda l'adeguatezza o meno dell'offerta del centro d'ascolto rispetto al metodo di rilevazione da garantire; la nostra opinione è che il monitoraggio che l'impresa deve offrire all'autorità debba mettere quest'ultima in condizione di valutare correttamente l'equa distribuzione dei tempi e di controllare che la comunicazione apolitica sia equilibrata.

Prima di ascoltare la risposta dell'onorevole Vita, ho letto il testo della legge n. 249 del 1997, istitutiva dell'autorità, che, all'articolo 1, comma 6, lettera b), n. 9, prevede: « garantisce l'applicazione delle disposizioni vigenti sulla propaganda, sulla pubblicità e sull'informazione politica ». Di conseguenza, ci siamo formati la convinzione che, se si fosse parlato solo di propaganda, il tempo diretto, il minutaggio diretto, forse sarebbe stato sufficiente, ma che, parlandosi anche di informazione politica, sicuramente si sarebbe dovuto considerare sia il minutaggio diretto, sia quello indiretto. È chiaro che la legge istitutiva, come ha affermato l'onorevole Vita, non poteva entrare nel merito delle modalità di rilevazione del minutaggio; tuttavia, è chiaro che esso deve contem-

plare sia il minutaggio diretto, sia quello indiretto.

L'onorevole Vita ha fatto presente che l'autorità garantisce che l'offerta dei concorrenti, sia dell'osservatorio di Pavia, sia del centro d'ascolto, garantisce entrambe le rilevazioni (diretta e indiretta) e che la scelta si è basata su un confronto puramente economico tra un'offerta e l'altra. Nulla ci sarebbe da eccepire se non che la differenza di prezzo lascia un po' perplessi, perché fa sorgere il sospetto — non è bello parlare sempre di sospetti ma, in questa sede, gli strumenti a mia disposizione non sono tali da poter valutare quanto sia fondato tale sospetto (mi si permetta comunque di esplicitarlo) — e fa ritenere verosimile che la rilevazione che costa 600 milioni sia diretta e che quella che, invece, costa un miliardo sia diretta ed indiretta.

Sono soddisfatto della ricerca compiuta dall'onorevole Vita, ma ho ancora qualche perplessità sul fatto che il risultato sia quello che auspichiamo e che, mi fa piacere saperlo, anche il Ministero auspica.

Detto questo, siamo anche consapevoli dell'indipendenza dell'autorità e che il Ministero non ha la potestà di imporre indirizzi in revisione di scelte compiute; sono altrettanto convinto che, qualora esso condivida le posizioni espresse dai firmatari dell'interpellanza, possa far sentire una sorta di autorevole voce affinché venga riconsiderata la scelta compiuta.

Il secondo argomento sollevato dagli interpellanti riguarda il conflitto d'interesse. Il centro d'ascolto è stato organicamente legato dal 1981 al Partito radicale; lo scioglimento negli ultimi quattro mesi è formalmente avvenuto, ma il motivo di perplessità permane perché quattro mesi, se posti a confronto con venti anni, sono poca cosa. Tale legame non è una congettura perché, come è stato ricordato dall'onorevole Vita, lo si deduce in modo inequivocabile dalle dichiarazioni dell'amministratore del Partito radicale, anche se negli ultimissimi tempi non lo è più.

Non so se l'autorità sia tenuta o meno a valutare la presenza di un conflitto tra